

Tomento ed estasi, inquietudine e pace interiore, sublimazione classicheggiante e emotività barocca, fra questi poli antitetici si muove la complessa genialità del milanese Adolfo Wildt (1868 – 1931), singolare scultore di levatura europea ma dal destino critico controverso, perché la sua fama è stata legata anche al celebre grande busto di Benito Mussolini – dalla prominente mascella quadrata e dallo sguardo deciso e severo del condottiero – realizzato in bronzo nel 1923. Questo rapporto speciale col Duce e quindi col fascismo, dovuto pure al sostegno entusiastico di Margherita Sarfatti intellettuale di grande influenza sulla cultura del tempo, gli è costato l'emarginazione silenziosa da parte della critica del dopoguerra, che l'ha a lungo ignorato anche se la sua arte è stata ben lontana da ogni esaltazione imperiale. La sua posizione autonoma, originalissima, fuori da ogni schema e classificazione, si palesa stupendamente nella sorprendente mostra allestita ai Musei San Domenico di Forlì (fino al 17 giugno) <Wildt. L'anima e le forme>, curata da Fernando Mazzocca e Paola Mola, alla quale si deve il bel catalogo della Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì e Silvana Editoriale. Una rassegna di eccezionale spessore critico e spettacolare in quanto presenta ben 190 opere (sculture e disegni) di Wildt, alcune delle quali mai esposte, facendole dialogare con 60 capolavori di grandi artisti quali Donatello, Michelangelo, Durer, Bronzino, Bramante, Klimt, De Chirico, Morandi (dalla Fondazione Magnani Rocca) fino a Melotti e Fontana, suoi allievi a Brera.

E dal lungo oblio questo milanese, figlio di un portinaio, formatosi come garzone nella bottega di uno scultore e poi nei corsi della Scuola d'arte applicata di Brera, esce nella seducente dimensione della sua <follia> creativa, che spazia libera, alimentandosi e confrontandosi col passato (dall'antichità a Bernini) e col presente (la metafisica e il simbolismo delle maschere), e nel suo altissimo virtuosismo, capace di trasformare il marmo in avorio, plastica, oro, in un processo di levitante smaterializzazione, di misterica sacralità. Volti reali e immaginari, personaggi storici e figure simboliche, torsi umani sono tutti elementi attraverso i quali Wildt scava nel mistero dell'esistenza portandola ad una altissima tensione interiore che può cristallizzarsi nell'incanto tenero della bellezza senza tempo o può esplodere nel tormento della forma portata eroicamente allo stremo. Già il suo autoritratto (1909) è una <maschera del dolore> impresso nelle guance scavate, negli occhi infossati, nella fronte corrugata; e il dolore si eleva a dramma potente nel <torturato marmo> dell'antico guerriero (Vir temporis acti) e di quel <Prigione> dai carsici echi michelangioleschi e degli espressionistici scultori rinascimentali padani. Nei bronzetti il linguaggio sintetico colpisce per la sua aspra immediatezza e si contrappone a quello fluido di ricercata bellezza del Pollaiuolo (Ercole e Anteo).

Il suo rapporto con le massime autorità dello Stato viene sottolineato dalla presenza della maschera marmorea di Mussolini, dal suo imperiale busto in bronzo simile a quello eseguito più tardi per Vittorio

Emanuele III col serto d'alloro sul capo e il viso più umanamente pensoso di quello del Duce. Sono degli stessi anni i due busti marmorei di Arturo Toscanini, presentato con eroica ammirazione, e del papa Pio XI, luminoso di spiritualità con la tiara e la chiave dorate, rifinito con cesellata minuziosità. Lasciati i personaggi storici, si confrontano nella classicità il busto bronzeo del <crociato> di Wildt e il possente calco del torso del Belvedere, l'erma idealizzata della Vestale del Canova e la silenziosa effigie della giovane Vedova del milanese. Leggera nell'essenzialità di una forma che ritaglia lo spazio la <madre adottiva> dona la fiamma dell'amore al piccolo in piedi su un lungo nastro sottile, vibrante come le fasce dell'astratta <Scultura n. 15> di Fausto Melotti, che ha raccolto l'attenzione del maestro per la linea, ripresa pure da Fontana nell'argenteo <Concetto spaziale>.

L'insondabile mistero della vita trova confronti illustri nello straordinario profeta Abacuc lo <zuccone> di Donatello, nel gesso della Pietà Rondanini di Michelangelo, nella <Donna in preghiera> di Casorati. E la concezione si fa tremore arcano nei volti dei genitori in trepida attesa del sorgere della luce sfolgorante di una nuova vita. Quella luce, quella vita che dà Maria, mater purissima, ai pargoli cristiani con tenerezza squisita, fortemente radicata in un sentimento religioso che trova una drammatica espressione estatica nella Santa Lucia dagli occhi scavati nel vuoto e nel misticismo scarnificato di ogni vanità del San Francesco. Il volto si può trasformare in maschera e assumere significati simbolici: la vittoria che fende lo spazio con dorature e ali di bronzo; il dolore, la commedia, la satira nell'inusuale monumento funebre di Aroldo Bonzagni; la pura follia di Parsifal, bronzo dalle contorsioni pontormesche e raffinatezze da Giambologna. Anche nei disegni Wildt sorprende coi forti chiaroscuri dell'inizio secolo e quindi con la grafica bidimensionale, lineare, arabescata messa a confronto con quella di Klimt a sigillo di un lungo, emozionante percorso.

Pier Paolo Mendogni